

di febbraio all'assemblea straordinaria della Lega torinese, che decide il concorso economico in misura del 2 per mille del capitale sociale per le società anonime o a capitale conosciuto, e di lire 20 per operaio per le ditte di cui non sia noto il capitale investito; oltre ai contributi raccolti dalle singole aziende, la Lega decide di destinare alla campagna elettorale un fondo di 500 000 lire. Non mancano in questa occasione gli elogi al governo, pur tra qualche critica «di dettaglio» per casi isolati di prepotenza e violenza. Il presidente della Lega torinese asserisce che è necessario abbattere la «maschera della apoliticità» che ha caratterizzato per vent'anni la vita dell'associazione ed è giunto il momento «di dare apertamente il nostro contributo al Governo»⁹⁷. Nel frattempo il senatore Agnelli ed Emilio De Benedetti si assicurano il controllo del comitato elettorale dell'Associazione liberal-democratica – all'interno della quale si è evitata *in extremis* una frattura – che esprimerà un voto di formale adesione al blocco elettorale governativo lasciando al tempo stesso libertà di scelta agli iscritti. Neppure la Lega industriale dimentica del tutto, quanto a sostegno finanziario, la lista fiancheggiatrice giolittiana⁹⁸. Nel listone, per la circoscrizione piemontese, risultano inseriti il presidente della Lega Mazzini, Gino Olivetti – in Parlamento ormai da due legislature – e Gian Giacomo Ponti, industriale elettrico presidente della Sip, finanziatore della «Gazzetta del Popolo» e nuovo astro nascente del mondo imprenditoriale torinese. Tutti e tre risultano eletti: Olivetti al terzo posto, Ponti al sesto, Mazzini all'undicesimo.

Certo le vicende successive e l'assassinio Matteotti non possono non creare qualche contraccolpo nel ministerialismo dell'*establishment* economico torinese; le posizioni sono diverse, anche tra i deputati appena eletti. Si va dalle prese di posizione di Gian Giacomo Ponti che sarà tra i ventisei astenuti nel voto di fiducia a Mussolini – espresso il 15 novembre da una Camera falciata dal ritiro delle opposizioni sull'Aventino – alle riserve espresse da Olivetti, estensore del memoriale presentato a Mussolini il 9 settembre dai vertici della Confederazione generale dell'industria, all'atteggiamento di grande riserbo assunto dal senatore Agnelli che il 26 giugno in Senato si era associato all'ordine del giorno del governo che lasciava al presidente del Consiglio tempo e modo di ristabilire «l'imperio della legge». Nell'estate del 1924 non mancano sull'organo di stampa degli industriali piemontesi – «L'informazione in-

⁹⁷ Cfr. ABRATE, *La lotta sindacale nella industrializzazione in Italia* cit., pp. 303-7 e 428; BASSIGNANA e BERTA (a cura di), *La metalmeccanica torinese fra le due guerre* cit., pp. 521-22, verbale del Comitato direttivo, 9 febbraio 1924.

⁹⁸ Cfr. CASTRONOVO, *Giovanni Agnelli* cit., pp. 401-4.